

SENTENZA PLUSVALENZE

Chievo, tre punti in meno
Ma scatta il ricorso ▶ PAG 40

IL CASO PLUSVALENZE FITTIZIE. Il verdetto del Tribunale nazionale federale ha ridotto in maniera sostanziale le richieste che erano state avanzate dalla Procura

Chievo, la rincorsa riparte a Roma da -2

Tre punti di penalizzazione al club e tre mesi di inibizione a Campedelli La società di via Galvani non si ferma e ha deciso di ricorrere in appello

Il Chievo avrebbe conservato la A anche se a luglio il tribunale non avesse accertato l'improcedibilità

Alessandro De Pietro

Prima un lungo sospiro di sollievo, un attimo dopo il contrattacco. E l'appello già messo in cantiere. Tre punti di penalità sono niente rispetto ai quindici richiesti dalla Procura ma il Chievo si sente talmente nel giusto da credere di non meritare neanche quelli. Eppure la vittoria della difesa nei confronti della traballante accusa ieri è stata netta, col verdetto del Tribunale Nazionale Federale a ridurre di molto anche il periodo di inibizione per Luca Campedelli. Tre mesi anziché tre anni. Un mese e mezzo e non due anni per Piero Campedelli, Giuseppe Campedelli, Michele Cordioli e Antonio Cordioli, tutti membri del consiglio di amministrazione nel triennio dal 2014 al 2017 su cui la Procura ha poggiato la lente di ingrandimento mettendo in discussione trenta operazioni orchestrate col Cesena. Più duecentomila euro di ammenda.

Il Chievo avrebbe conservato la Serie A quindi anche se il 25 luglio scorso il tribunale non avesse accertato l'improcedibilità del primo tentativo, altro errore della Procura che i dieci giorni del rito abbreviato per ascoltare Campedelli li aveva conteggiati dal 28 maggio, quando le indagini si sono concluse, calcolando tempi perentori e non ordinatori come ordina la

norma. Con tanti saluti al Crotonese, terzultimo a cinque punti dal Chievo di cui ha creduto a lungo di poter prendere il posto, costretto ieri ad incamerare un'altra cocente delusione.

DIFESA ATTENTA. Quasi sempre al telefono Campedelli ieri a Veronello, subito dopo il verdetto. Tanti consapevoli sorrisi attorno al campo, mentre il Chievo stava per cominciare l'amichevole col Mozzecane. Fra tecnici e giocatori il primo a saperlo è stato D'Anna, qualche minuto prima del fischio di inizio. Tre punti spostano il Chievo a "meno due", ultimo ora a tre da Bologna, Parma e Frosinone. Averne evitati dodici rispetto alle pretese della Procura è già tanto, ma non abbastanza. Perché il Chievo si sente totalmente nel terreno della ragione. Pronto a bussare alla porta della Corte Federale d'Appello prima ancora di conoscere le motivazioni del primo grado, dopo che ieri sono state rese note solo le semplici disposizioni. Evitata l'estinzione, con la data limite del 23 settembre, adesso il Tribunale ha tutto il tempo per argomentare la sentenza. Determinante leggere il perché di quel verdetto che di fatto strizza l'occhio a Campedelli ma non fino in fondo. Perché quei tre punti? E poi perché proprio tre? La classica verità rimasta a metà strada forse? Palla al Tribunale, il Chievo andrà avanti comunque seguendo la sua strada.

AL CONTRATTACCO. La strada del Chievo adesso è duplice. Una entra nel merito, l'altra si ferma addirittura prima. «Siamo stupiti e contrariati dall'esito della sentenza. Siamo fermamente convinti og-

gi più che mai», la convinzione dell'avvocato Marco De Luca, «che la società abbia sempre agito con correttezza e trasparenza, e che le indagini della Procura non siano state fatte correttamente. Riteniamo perciò che il Chievo Verona non meriti questa ridotta penalizzazione, frutto peraltro, con tutta evidenza, della consapevolezza, da parte del Tribunale, della debolezza della tesi accusatoria. Ricorreremo quindi in appello, fiduciosi che la Giustizia Sportiva saprà alla fine riconoscere le nostre ragioni». De Luca però intende prima battere il tasto già premuto mercoledì a Roma fuori dalle stanze della Figc, appena conclusa l'udienza. «In ogni caso, al di là di tutte le considerazioni di merito», ribadisce De Luca, «resta il fatto che riteniamo il deferimento nei confronti del Chievo Verona nullo per le ragioni già espresse e segnatamente perché l'unico soggetto legittimato a firmare il relativo atto sarebbe stato il procuratore Giuseppe Pecoraro che invece non lo ha fatto né ha dedotto alcun impedimento come previsto dal Codice di Giustizia Sportiva». La firma non era la sua ma del sostituto Gioacchino Tornatore. Nuovo tavolo aperto. Il Chievo al caso non vuol lasciar proprio nulla.

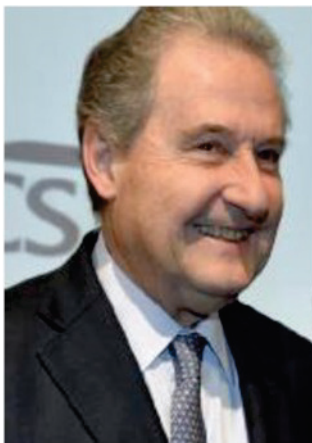
TAVOLO RIAPERTO. Andare in

appello dopo aver vinto su quasi tutti i fronti ieri vuol dire sentirsi sicuri. Ed avere in mano l'asso capace di far saltare definitivamente il banco alla Corte Federale prima ancora di affacciarsi eventualmente al Collegio di Garanzia del Coni. La relazione di Angelo Provasoli e Pietro Mazzola, rispettivamente ex Rettore della Bocconi e docente di economia aziendale alla Iulm di Milano, ha colpito nel segno.

Mettendo a nudo le falle dell'accusa e le sue stime. Secondo i calcoli delle eventuali plusvalenze così come le valutazioni assegnate ai giocatori in questione, senza appoggiarsi ad alcun criterio certo semplicemente perché non ce ne sono se non quelli racchiusi nel libero mercato leggibili in ogni caso sotto svariate sfaccettature. Per questo il Chievo non si fermerà al primo grado. Per quei tre punti che in un campionato equilibrato come si prospetta questa Serie A potrebbero fare tutta la differenza del mondo ma anche per una questione di giustizia e di norme che Campedelli è certo di aver sempre rispettato alla lettera. E domenica il Chievo riparte dalla gara dell'Olimpico con la Roma dal -2 in classifica. La sfida è lanciata. Esce dall'aula e adesso passa assolutamente dalla trasferta di Roma. •



Tre punti di penalizzazione per il Chievo di Luca Campedelli FOTOEEXPRESS



Angelo Provasoli



Giuseppe Pecoraro